



Il cinema
MODERNISSIMO
riapre!

21-30 NOVEMBRE
*Programma dei dieci giorni
di inaugurazioni*



EDITORIALE

Ci siamo! Apre il Modernissimo, è un momento così a lungo desiderato che non potevamo fermarci a una sola proiezione d'inaugurazione. Abbiamo quindi pensato che fossero necessari dieci giorni, cioè tante inaugurazioni, condotte da tanti artisti e amici che hanno accettato di portarci un film importante per la loro vita, un film da condividere per riaccendere il Modernissimo e iniziare la relazione con il pubblico di questa nuova sala ricca di storia.

Il Modernissimo non è solo una sala cinematografica, è un luogo restituito alla città: 1600 metri quadrati di Sottopasso, già completamente ristrutturati, votati a esposizioni di cinema e fotografia e 1800 metri quadrati di sala cinematografica, la realizzazione del sogno di un cinema in Piazza Maggiore non solo nei mesi estivi, ma tutto l'anno. Quando, fra qualche mese, la pensilina di piazza Re Enzo sarà ultimata, sarà possibile accedere da un unico ingresso. Il Modernissimo sarà una sala come sono stati per secoli i luoghi dello spettacolo, qualcosa di unico, speciale, per riattivare quell'idea – ora dimenticata – di uscire di casa non per andare a vedere un certo film, ma per andare al cinema, per raggiungere un luogo dove godere, con fiducia, di una programmazione altrettanto unica. Per questo motivo il Modernissimo, durante la giornata, avrà un'apertura prolungata, dai matinée fino a notte inoltrata, con una novità: la proiezione delle 13 per chi vuole approfittare della pausa pranzo per mangiare e vedere un film che duri appena meno di un'ora (serie tv, capolavori corti, film muti, programmi di cortometraggi).

Abbiamo invitato tanti amici, non tutti sono potuti venire, ma chi sarà al Modernissimo ha scelto, anche con molti ripensamenti, cosa mostrare. Ne è scaturito un programma sorprendente, nel quale convivono film di culto (*Il grande Lebowski*, *The Blues Brothers*, *The Rocky Horror Picture Show*, *Frankenstein Junior...*), pilastri della cinefilia (*Un dollaro d'onore*, *Effetto notte...*), ma anche film inattesi, da scoprire come *Tras el cristal*, incendiaria opera prima di Agustí Villaronga, presentato da una delle sue interpreti, Marisa Paredes, o *Brick and Mirror*, capolavoro del regista iraniano Ebrahim Golestan, scelto da Wes Anderson. Non solo critici e registi, ma anche attori: segnalò la scelta di Toni Servillo, che ci porta *L'oro di Napoli*, compendio dello spettacolo e del genio partenopeo, e Jeff Goldblum (per la prima volta a Bologna), uno degli attori

più empatici e talentuosi di Hollywood, che presenterà *La mosca*, titolo cruciale della sua luminosa carriera.

Non solo film del passato, anche quattro anteprime: il nuovo film di Alice Rohrwacher, l'ultimo *Diabolik*, il ritorno di un maestro dell'animazione italiana, Enzo d'Alò, la nuova commedia di Nakache e Toledano, già autori di capolavori della commedia alla francese, come *Quasi amici*. Tra le anteprime dobbiamo considerare un'opera che non è mai stata vista, la serie tv *Il camorrista* di Giuseppe Tornatore, realizzata nel 1986, ma mai messa in onda e il cortometraggio *Memorie Modernissime*, realizzato da Stefano Ricci nel cantiere del Modernissimo.

Un programma di celebrazioni del cinema e della sala cinematografica dove la versione restaurata di *Nuovo Cinema Paradiso* non poteva mancare. Il Modernissimo, però, non vuole parlare solo la lingua del cinema, ma essere un luogo che accoglie le Arti, quindi ci sarà uno scrittore, Francesco Piccolo, a parlare di *8½*, un maestro della fotografia come Meyerowitz, il documentario sui cinquant'anni del Teatro Parenti di Milano, la musica, negli accompagnamenti dei film muti, nella voce di Caruso, nell'unico film di Renato Zero, *Ciao Nì*, che ci sorprende come se fosse un film del 2030.

Modernissimo è una parola magica, entusiasta del futuro, carica di storia, piena d'ironia, è la nuova casa della Cineteca, che la Cineteca restituisce alla città. Qui comincia l'avventura, siete tutti i benvenuti!



◇ **Martedì 21 ore 16.30**



CONVERSAZIONE CON MARCO BELLOCCHIO

Dal 1965, anno del suo primo lungometraggio, *I pugni in tasca*, Bellocchio è uno dei cineasti italiani più ammirati in Italia e nel mondo, autore di un'opera personale, mai scontata, sempre protesa alla ricerca, sempre fedele a una passione civile, a una spinta morale che illumina tutti i suoi film. Vincitore quest'anno del David per la migliore regia e nel 2021 della Palma d'onore del festival di Cannes, lo scorso anno ha esordito da maestro nella serialità, confermando la sua eccezionale capacità di misurarsi con i nuovi linguaggi; a suo agio nel documentario come nella finzione, Bellocchio ha fondato nella sua città natale Farecinema e il Bobbio Film Festival. Dal 2014 è Presidente della Fondazione Cineteca di Bologna. I cineasti si esprimono attraverso le loro opere, ma per inaugurare il Modernissimo gli abbiamo chiesto di parlarci della sua grande passione, il cinema!

Ingresso libero con prenotazione obbligatoria su Eventbrite



LA PRIMA NOTTE DI QUIETE

(Italia-Francia/1972) di Valerio Zurlini (132')

Dedicare questa proiezione a un autore come Valerio Zurlini con uno dei suoi film più belli e tormentati raddoppia la mia gioia. Perché questo regista è inscindibile dalla sua città, Bologna. Ho sempre avuto un debole per Zurlini, per il suo cinema molto più internazionale e cosmopolita che legato ai postumi del realismo italiano. Ho avuto la fortuna di incontrarlo (ne conoscevo a memoria tutti i film!) nel 1980 a un ricevimento che i miei distributori Vania e Manfredi Traxler diedero alla prima di *Maledetti vi amerò*, il mio film d'esordio. A conoscere gli artisti da vicino si rischia sempre la delusione, ma Zurlini fu invece affascinante, misterioso come i suoi film. Lo considero uno dei grandi maestri del Novecento. *La prima notte di quiete* uscì in sala nel 1972 e, insieme a *Ultimo tango a Parigi*, fu uno dei maggiori incassi della stagione. L'aggettivo conturbante è quello che meglio si adatta a questo film scritto con Enrico Medioli, ambientato in una Rimini fredda e fuori stagione, dove tutti i personaggi sembrano degli spostati alla deriva, ognuno avendo perso il senso del proprio destino. Un film magnifico, sensuale e inquieto. (Marco Tullio Giordana)

Restaurato nel 2019 da Pathé e Titanus

SCELTO E INTRODOTTO DA MARCO TULLIO GIORDANA

Regista e sceneggiatore, Marco Tullio Giordana è autore, tra gli altri, di *Pasolini*, *un delitto italiano*, *I cento passi*, *La meglio gioventù*, *Sanguepazzo*, *Yara*.



◊ **Martedì 21 ore 21.00**

Scelto da



8½

(Italia/1963) di Federico Fellini (138')

“Il film era proprio questo: una confessione sincera, anzi sincerissima, per me naturalmente, pur se con quel tanto di artificio, con quel tanto di trucco nobilissimo che un uomo che si mette di fronte agli altri per raccontare una cosa deve necessariamente mettere in opera per poter comunicare” (Federico Fellini). Al suo ottavo film e mezzo, Fellini realizza un potente autoritratto, privo di reticenze, specchiandosi in un regista sorpreso da un’improvvisa crisi creativa, invaso dalle visioni fantasmatiche del passato e in balia dei rimorsi derivanti dalla sua contraddittoria vita privata. “Per me è uno dei più grandi film mai realizzati. Perché va direttamente al cuore della creatività, la creatività nel cinema, che è circondato da infinite e fastidiose distrazioni e varietà di follia. E per il fatto che la storia di Guido diventa una sorta di storia di tutti noi, diventa viva, vibrante, va verso il sublime” (Martin Scorsese). Uno degli emblemi del cinema moderno.

Con un intervento sul Modernissimo di **Luca Bigazzi**

Restaurato da CSC - Cineteca Nazionale in collaborazione con RTI-Mediaset
Proiezione promossa da Gruppo Hera

SCELTO E INTRODOTTO DA FRANCESCO PICCOLO

Francesco Piccolo, scrittore e sceneggiatore, di recente ha pubblicato un libro avvincente, *La bella confusione*, dedicato a due capolavori della storia del cinema italiano. *8½* e *Il Gattopardo*.





UN'ORA SOLA TI VORREI

(Italia/2002) di Alina Marazzi (55')

“Cara Alina, ora che è passato così tanto tempo da quando sono morta, ti racconto la mia storia”. Alina Marazzi dà voce alla madre Liseli, scomparsa quando lei era ancora bambina, e mette in scena la propria storia personale e familiare in un racconto intimo e struggente. Il passato riaffiora e rivive sullo schermo attraverso lettere e pagine di diario, fotografie e, soprattutto, i numerosi filmini di famiglia girati dal nonno Ulrico (l'editore milanese Hoepli) tra il 1926 e il 1972, anno della tragica morte di Liseli. Momenti di quotidianità, frammenti di una vita ricomposti in un flusso narrativo che è, al contempo, un percorso di riavvicinamento a una figura materna mai davvero conosciuta, un “processo di elaborazione della perdita e di riconciliazione”, come ha scritto la regista, “di scavo profondo e doloroso”. Un racconto che è anche un confronto: il passato della madre dialoga con il presente della figlia-regista, con la sua identità di persona e di donna: “Sono ripartita due volte da me stessa perché, nel raccontare la vicenda di mia madre, ‘mi’ sono raccontata la storia delle mie origini in un doppio livello biografico e autobiografico”. Con questo film introduciamo una nuova fascia di programmazione per chi, anche durante la pausa pranzo, non può fare a meno del cinema.

INTRODUCE ALINA MARAZZI

Un'ora sola ti vorrei è il film che ha rivelato Alina Marazzi, regista e sceneggiatrice che si divide tra cinema documentario e di finzione. È anche il film che ha dimostrato la forza poetica dei materiali d'archivio.





UN DOLLARO D'ONORE

(Rio Bravo, USA/1959) di Howard Hawks (141')

Di fronte alle preoccupazioni del momento, può aiutare – forse – un po' di romantica fiducia nell'amore e nella sua capacità di farci superare ogni ostacolo. Specie se l'esempio viene da chi meno te lo aspetti. Prendete John Wayne: difficile immaginare una persona meno romantica, uno che al massimo a una donna regala un cactus (e infatti nell'*Uomo che uccise Liberty Valance* Vera Miles gli preferisce James Stewart). Sotto lo Stetson c'è pur sempre un cuore e quando, in *Un dollaro d'onore* (ma il titolo giusto sarebbe “Un dollaro d'amore”), trova una donna capace di tenergli testa, anche il più rude dei cowboy cede. Ma ce ne vorrà per tirargli fuori una dichiarazione: lei, Angie Dickinson, dovrà mettersi in calzamaglia mostrando le sue super gambe e solo allora Wayne sarà capace di pronunciare una delle più belle dichiarazioni di sempre (“Se ti presenti così in pubblico ti faccio arrestare”) e finalmente il sentimento si fa largo tra dover essere e imbrataggine. E proprio per questo arriva dritto al cuore dello spettatore. Facile aspettarsi una sviolinata da Richard Gere o Hugh Grant: non fanno quasi altro nei film. Ma la ‘minaccia’ di Wayne rivela che l'amore esiste. E quell'emozione fa vivere meglio. (Paolo Mereghetti)



SCELTO E INTRODOTTO DA PAOLO MEREGHETTI

Paolo Mereghetti è il critico cinematografico del “Corriere della Sera” e autore del leggendario e omonimo *Dizionario dei film*.





CIAO NÌ

(Italia/1979) di Paolo Poeti (92')

Viaggio psichedelico e psicanalitico nella mente e nella vita di Renato Zero, condotto da lui stesso, in un grottesco dialogo ininterrotto con l'esterno e con il proprio io. *Ciao Nì* rimane, dopo più di quarant'anni, un oggetto unico difficile da inquadrare, un sorprendente documento d'epoca, una testimonianza del genio rivoluzionario e autenticamente trasgressivo di Renato Zero. Ma è anche una cinica metafora della vita, una riflessione ironica sull'eterno fascino del doppio, sull'ossessione del successo, sulla difficile accettazione di sé. Così lo definisce lo stesso cantautore nel comunicato stampa diffuso all'uscita del film: "Non è un film di cowboys, non è un film di cartoni animati, non è un film porno e forse se ci penso non è neanche un film. Cos'è mi chiederete? È la presunzione, l'ingordigia di andare a ficcare il naso ovunque. Questa volta il mio naso è andato a sbattere contro la macchina da presa. [...] Perché dovrete assistere a questo film? Ma perché l'ho fatto per voi. Confido nella vostra severità e nel vostro buongusto. Ciao Nì".

Restauro concepito da Tattica ed eseguito da Cineteca di Bologna in collaborazione con Mediaset



LA CHIMERA

(Italia/2023) di Alice Rohrwacher (134')

Arthur, un inglese nullafacente, bello e arruffato e da poco uscito di prigione, torna in una cittadina rurale della Toscana alla ricerca di reliquie etrusche e del suo amore perduto e, con qualche esitazione, riabbraccia i rapporti con un gruppo di tombaroli. Ambientato nella Toscana degli anni Ottanta (mirabilmente fotografata da Hélène Louvart con continue alternanze tra 35mm, Super16 e 16mm), interpretato da Josh O'Connor (principe Carlo in due stagioni di *The Crown*) e impreziosito dalla presenza di Isabella Rossellini, Carol Duarte e Alba Rohrwacher, il nuovo film di Alice Rohrwacher è una discesa onirica sospesa tra il mondo della veglia e quello del sonno, eternamente in bilico tra antico e moderno. “Questa vicinanza tra il sacro e il profano, tra la morte e la vita, che ha caratterizzato tutti gli anni della mia crescita mi ha sempre affascinato e ha dato una misura al mio sguardo. Per questo ho deciso di fare finalmente un film che racconti questa trama stratificata, questo rapporto tra due mondi” (Alice Rohrwacher). In concorso a Cannes 2023.

In collaborazione con 01 Distribution e Tempesta Film
Proiezione promossa da BPER Banca

INTRODUCONO ALICE E ALBA ROHRWACHER E JOSH O'CONNOR

Alice Rohrwacher è tra le autrici più originali del nostro cinema, la sorella Alba ne è una delle interpreti più sensibili. Josh O'Connor, il principe Carlo nella serie *The Crown*, è attore di grande versatilità.



PROCHAINEMENT SUR CET ÉCRAN

UN'ORA DI TRAILER

Scostandoci da quella che dovrebbe essere la vocazione costitutiva del trailer, questa raccolta un po' selvatica non ha l'obiettivo primario di invitarvi a vedere qualche film nello specifico. Piuttosto, è un invito festoso a godervi il cinema come un vertiginoso assalto ai sensi e ai sentimenti, senza pregiudizi gerarchici. Attraverseremo epoche e luoghi disparati, mescoleremo i generi, faremo dialogare l'autore rigoroso con l'arraffone dell'*exploitation*. Evocheremo passioni, furori, lacrime, risate, terrori, roveli esistenziali, pura demenza, danze e canzoni. I taglienti contrasti in bianco e nero del noir si prenderanno ad amabili gomitate coi fulgori Technicolor del musical. Per quanto non manchino i nomi e i titoli consacrati, la selezione ha cercato di trattare il trailer come oggetto a sé stante, dotato di brillantezza e originalità proprie, a prescindere dal film. Come se il trailer, più che il film vero e proprio, fosse il veicolo di film immaginari. Ci accorgeremo anzi, in certe occasioni, che il film come ce lo ricordavamo sembra tutt'altra cosa, rispetto al trailer. Tutte le copie mostrate sono originali d'epoca 35mm, con tutta la bellezza che il tempo ha depositato sulla loro pelle. (Andrea Meneghelli)

Introduce **Andrea Meneghelli**



OMAGGIO A JOEL MEYEROWITZ

Joel Meyerowitz (New York, 1938) è uno dei più importanti fotografi del nostro tempo, essenziale punto di riferimento della street photography e maestro del ritratto, fra i primi a comprendere l'importanza comunicativa del colore. Tra i protagonisti della New Color Photography degli anni Sessanta e Settanta, ha attraversato con una macchina fotografica di piccolo formato (35mm) le strade di New York, registrando piccoli eventi casuali, dettagli minimi e rivelatori, volti e paesaggi urbani. Grazie alle collaborazioni con William Eggleston e Stephen Shore, si è poi avvicinato al grande formato fino ad arrivare all'importante lavoro realizzato a Ground Zero dopo l'11 settembre. Le sue fotografie sono presenti in importanti collezioni pubbliche e private tra cui il MoMA di New York, il Museum of Fine Art di Boston e The Art Institute di Chicago.

Joel Meyerowitz (in videoconferenza) dialoga con **Fulvio Bugani** (fotografo), **Lorenzo Braca** (storico e fotografo) e **Silvia Pesci** (Damiani Editore)

In collaborazione con Fotoimage

Ingresso libero con prenotazione obbligatoria su Eventbrite



IL MODERNISSIMO DI BOLOGNA

(Italia-Francia/2022) di Giuseppe Schillaci (54')

Immergendosi nel cinema sotterraneo *Modernissimo*, scavato nel 1914 nelle viscere di Bologna e poi abbandonato negli anni Duemila, il film racconta la storia di una delle città più emblematiche d'Italia. Gli archivi ufficiali della Bologna del Novecento s'intrecciano con gli archivi personali del protagonista, un padre che parla al figlio scomparso da tempo. Tra i suoi sogni irrealizzati di rivoluzionario e di cineasta, questo padre ripercorre la storia familiare abitata da fantasmi e invita il figlio a Bologna per la riapertura del *Modernissimo*, la mitica sala di una vita. Questo film è stato realizzato per la serie francese *Cinemas mythiques*, dedicata a sale storiche nel mondo, che vengono raccontate attraverso storie inventate, ma verosimili, che permettono di valorizzarne le particolarità.

INTRODUCONO ERMANNO CAVAZZONI E GIUSEPPE SCHILLACI

Ermanno Cavazzoni, scrittore, ha collaborato con Fellini alla sceneggiatura di *La voce della luna*, tratta dal suo *Il poema dei lunatici*. Giuseppe Schillaci è documentarista, produttore e scrittore.





IL GRANDE LEBOWSKI

(*The Big Lebowski*, USA/1998) di Joel e Ethan Coen (117')

“Si potrebbe dire che c’è una certa logica nel *Grande Lebowski*, ma è quella che provocano le droghe leggere” (Joel e Ethan Coen). Che cosa trasforma un film in un cult? Nel caso del *Grande Lebowski* le ragioni sono molteplici. La consapevolezza e la sagacia formale e narrativa, la divertita mescolanza di generi come il noir, il musical e il western, le allusioni e le citazioni, l’aspetto onirico e surreale, la galleria di personaggi esilaranti colti in situazioni fantasiose e bizzarre. Il tutto narrato con un tono che oscilla tra spinte furiosamente comiche e incursioni visionarie, e un catalogo visivo fatto di dettagli, rallenti, punti di vista zenitali, carrellate virtuosistiche e soggettive eccentriche (celeberrima quella dall’interno di una palla da bowling che rotola). Ma il reale motore del successo è lui: Jeffrey ‘The Dude’ Lebowski. Pigro, indolente, privo di un’occupazione, Dude vive e lascia vivere. È un *outsider*, una figura anacronistica, consapevole della propria marginalità e capace di rivendicarla di fronte al mondo. “The Dude abides” non è una battuta, è il motto di una filosofia di vita. (aa)

INTRODUCE ALESSANDRO BERGONZONI

Perché Bologna è una città così bella? Certamente ci sono molti motivi e tra questi è la presenza in città di un artista unico, equilibrista della parola, poeta civile prezioso e generoso. Scopriremo chi è Dude per lui.





FRANKENSTEIN JUNIOR

(*Young Frankenstein*, USA/1974) di Mel Brooks (105')

Negli anni Settanta Woody Allen e Mel Brooks erano rispettivamente anima e corpo della comicità ebraica americana. Mentre il newyorkese Allen costruiva un proprio mondo intellettuale e sentimentale, l'hollywoodiano Brooks sfornava virulente parodie del cinema classico. *Frankenstein Junior*, dove Gene Wilder in qualità di nipote del dottor Frankenstein torna al castello avito e porta avanti gli affari di famiglia in compagnia del servo gobbo Marty Feldman, è il suo film più controllato e visivamente inventivo, e tra i più divertenti. La riscrittura incrocia *Frankenstein* (1931) e *The Bride of Frankenstein* (1935) di James Whale, ovvero i migliori horror hollywoodiani dell'epoca, e l'artificio di quel bianco e nero elettrizzato dai fulmini ne fa, come scrisse Roger Ebert, "parodia d'uno stile e non solo d'un repertorio". Oggi, oltre l'ancora funzionante innesco di risate, l'effetto è di stratificata archeologia, una bella passeggiata tra studi Universal anni Trenta e le ribalde nostalgie di quel che cinquant'anni fa si chiamò 'nuovo cinema americano' (pcris).



AI CONFINI DELLA REALTÀ

TEMPO DI LEGGERE

(*Time Enough at Last*, USA/1959) di John Brahm (25')

INCUBO A 20.000 PIEDI

(*Nightmare at 20,000 Feet*, USA/1963) di Richard Donner (25')

Una serie epocale, omaggiata e amata da molti (da Steven Spielberg a Stephen King, passando per *I Simpson* e gli Iron Maiden), capace di cambiare la storia della televisione e di incidere come poche altre sull'immaginario collettivo: *Ai confini della realtà*, creata dal geniale Rod Serling e andata in onda dal 1959 al 1964, ha trasportato il pubblico nelle ossessioni e nelle paure del suo tempo, muovendosi tra le maglie della fantascienza, allargandole e modificandole a piacere, sconvolgendo gli spettatori con i suoi destabilizzanti *switching endings*. Proponiamo due degli episodi più celebri e iconici: l'ottavo della prima stagione, *Tempo di leggere*, il primo trasmesso in Italia, con un grande Burgess Meredith e un finale che non si può dimenticare, e il tredicesimo della quinta stagione, *Incubo a 20.000 piedi*, scritto da Richard Matheson e interpretato da William Shatner, futuro capitano dell'*Enterprise* in un'altra serie cult, *Star Trek*.



MARY E LO SPIRITO DI MEZZANOTTE

(Italia-Irlanda-Estonia-Germania-Lettonia-Lussemburgo-GB/2023)
di Enzo d'Alò (85')

Dopo *La freccia azzurra* da Rodari, *La gabbianella e il gatto* da Sepúlveda, *Momo alla conquista del tempo* da Michael Ende e *Pinocchio*, Enzo d'Alò porta sul grande schermo, in un libero adattamento firmato con Dave Ingham, il romanzo di Roddy Doyle *La gita di mezzanotte*. “La storia è molto bella: ti prende, ti emoziona, ti commuove e ti fa ridere. Anche perché i dialoghi di Doyle – che abbiamo mantenuto dove possibile – hanno una capacità ironica e autoironica che non ho trovato in tanti altri scritti. È un maestro. Mi sono emozionato io per primo”. Ambientata tra i colorati paesaggi dell'Irlanda, è la storia dell'undicenne Mary, che vuole diventare una grande chef, sempre sostenuta dalla nonna, alla quale è particolarmente legata. Per inseguire i suoi sogni dovrà affrontare degli ostacoli imprevisti. Un racconto di formazione lieve e divertente che supera le barriere del tempo e mette a confronto quattro generazioni di donne. Presentato ai festival di Berlino e Locarno.

In collaborazione con BIM Distribuzione

INTRODUCE ENZO D'ALÒ

Regista e sceneggiatore, Enzo d'Alò è uno dei maestri dell'animazione italiana contemporanea.





L'ORO DI NAPOLI

(Italia/1954) di Vittorio De Sica (132')

“Nella rappresentazione della ‘civiltà’ napoletana, il film risponde a un’ambizione totalizzante nata da una costruzione sofisticata – un sonetto cinematografico – in cui ciascun elemento concorre all’equilibrio dell’insieme ed esprime una visione non frammentaria della città, al contrario di quel che potrebbe far pensare una struttura a episodi. *L'oro di Napoli* è una sintesi di sentimenti, di conoscenze, di poesia. Per certi aspetti, il film costituisce la quintessenza del rapporto tra Zavattini e De Sica, tra il genio concettuale dell’uno e l’arte della messinscena dell’altro” (Jean A. Gili). “Soprattutto questo io cercherò di rendere nel mio film: il senso di una Napoli che è eterna perché ha le sue radici nel particolare atteggiamento che l’anima del popolo partenopeo ha sempre assunto di fronte alla vita; di una Napoli che il ‘colore’ maschera soltanto, ma non esprime, di una Napoli abituata a vincere il destino con la rassegnazione che le viene da una saggezza la quale è insieme frutto di millenarie esperienze e dono di natura” (Vittorio De Sica).

Ingresso libero con prenotazione obbligatoria su Eventbrite

SCELTO E INTRODOTTO DA TONI SERVILLO

Vittorio De Sica non era napoletano, ma fu adottato da questa città, dalla sua cultura dello spettacolo. Toni Servillo, erede e custode di questa tradizione vitalissima, non poteva che scegliere questo film straordinario e irripetibile.





IL GRANDE LEBOWSKI

(The Big Lebowski, USA/1998) di Joel e Ethan Coen (117')

I Coen si sono appropriati dei temi e delle convenzioni della crime fiction e del film noir per produrre un film sulla separazione netta tra la controcultura degli anni Sessanta e la politica degli anni Novanta, un film sull'abisso invalicabile tra passato e presente.

Più opera nostalgica, quindi, che opera sulla nostalgia, *Il grande Lebowski* rappresenta il passato attraverso un ampio e vorace pastiche culturale. Uno dei riferimenti più importanti è l'appropriazione da parte dei Coen della trama e dei personaggi del romanzo *Il grande sonno* di Raymond Chandler. Superficialmente, questa appropriazione sembra essere strettamente parodica. Tuttavia, il loro adattamento è più scrupoloso di quanto possa apparire: ripropongono molti dei temi di Chandler e creano una narrazione noir in cui i personaggi sono 'intrappolati dal loro passato', attanagliati da una nostalgia incrollabile e spesso distruttiva. Questa nostalgia rende Dude, come Philip Marlowe prima di lui, 'un outsider nel mondo moderno', una reliquia vivente della controcultura degli anni Sessanta che in qualche modo è sopravvissuta in un mondo che svilisce e disprezza lui e i suoi valori [...] – un improbabile rappresentante della virilità e della virtù che si pone in netto contrasto, ma non può correggere, i valori corrotti della sua epoca. (Marc Singer)



THE BLUES BROTHERS

(USA/1980) di John Landis (147')

Questione di stile. Che cosa ha fatto di una farsa slapstick, concepita da John Landis e Dan Aykroyd come “un incrocio tra *Singin' in the Rain* e *Ben Hur*”, un cult inossidabile, un fenomeno di costume, uno degli ultimi titoli della (post)modernità a suscitare un'autentica vampata cinefila? Sagome nere ben disegnate, cappelli e cravattine, occhiali Wayfarer, le taciturne camminate di Aykroyd e Belushi, orfani ribelli con una buona causa: segni che Landis tiene sempre a fuoco nell'apoteosi di musica blues e di macchine sfasciate, mentre dallo sfondo si scontornano volta a volta Aretha Franklin e Ray Charles, memorie di Buster Keaton e i nazisti dell'Illinois. Un film che ancora trascina oltre il limite: sull'ultima edizione del *Mereghetti*, la scheda tracima in un autentico lungo saggio, ove si sottolinea “l'attacco frontale a un'America già sull'orlo del baratro reazionario degli Ottanta”; dal canto suo, Philip Con-cannon invita a vederlo “su uno schermo più grande possibile, al buio, possibilmente con gli occhiali scuri”. E così sia, quando il gioco si fa duro. (pris)



MIO CUGINO

(*My Cousin*, USA/1918) di Edward José (50')

“Nel 1918 Enrico Caruso, curioso sperimentatore dei media, firma un contratto per l'incredibile somma di duecentomila dollari per due film prodotti da Jesse Lasky della Famous Players, *My Cousin* e *The Splendid Romance*, oggi perduto. In *My Cousin* interpreta il duplice ruolo del tenore Caroli e del cugino scultore-figurinaio di Little Italy, con una recitazione per nulla enfatica rispetto agli stilemi del muto. [...] Le prime novellizzazioni presentano il cugino ‘povero’ come un emigrato stereotipato, tutto spaghetti, gelosia e coltelli. Irritato da questa rappresentazione, Caruso è intervenuto per farne un tipo bonario dalla vena artistica, usando il proprio carisma contro il pregiudizio antitaliano. Qui si rivela attore straordinario, dallo sguardo espressivo, velato di malinconia con guizzi di vivacità partenopea” (Giuliana Muscio). Grazie a questo film, unica testimonianza filmata delle capacità attoriali di Enrico Caruso, scopriamo anche la straordinaria empatia del celebre tenore.

Restaurato da Cineteca di Bologna in collaborazione con MoMA, BFI e Gosfil'mofond

Accompagnamento al pianoforte di **Daniele Furlati**



BRICK AND MIRROR

(*Khesht o Ayeneh*, Iran/1964) di Ebrahim Golestan (130')

Primo vero capolavoro moderno del cinema iraniano, *Brick and Mirror* esplora i temi della paura e della responsabilità all'indomani del colpo di stato. Il primo film di finzione di Golestan, che nel titolo allude a una poesia di Farid al-Din Attar ("Ciò che i vecchi vedono in un mattone / i giovani vedono in uno specchio"), mescola sogno e realtà reagendo al nuovo clima sociale, al fallimento degli intellettuali e all'onnipresente corruzione. [...] La lavorazione iniziò nella primavera del 1963 con una troupe di sole cinque persone e una sceneggiatura incompiuta. Il 5 giugno scoppiò una protesta contro l'arresto dell'Ayatollah Khomeini che acuì l'atmosfera di tensione e paura descritta nel film. Jonathan Rosenbaum ha definito lo spirito del film "un misto di Dostoevskij ed espressionismo". La forma del soliloquio riflette sia l'ammirazione di Golestan per Orson Welles, sia la tradizione orale e il frequente uso della metafora nella cultura persiana. (Ehsan Khoshbakht)

Restaurato da Écran Noir production (Mitra Farahani) ed Ebrahim Golestan in collaborazione con Cineteca di Bologna

SCELTO E INTRODOTTO DA WES ANDERSON

Wes Anderson non è solo uno dei più originali creatori contemporanei, ma anche un cinefilo appassionato, sostenitore della visione in sala. Non poteva mancare alla nostra inaugurazione, e non poteva che proporci un gioiello nascosto.





LA MOSCA

(*The Fly*, USA/1986) di David Cronenberg (96')

“Jekyll diventa Hyde nel giro di poche inquadrature, Jeff Goldblum per tramutarsi in uomo-mosca (e da qui in uomo-mosca-capsula) ci mette un film intero: da acrobata con grande appetito sessuale a consumatore esagitato di zuccheri, da fusto con qualche peletto sospetto a schifoso ibrido multiplo. Il corpo, lento e inesorabile, si consegna a un flusso imprevedibile: come insegna la teoria del teletrasporto, nel percorso dall’inizio (cabina A) alla fine (cabina B) la cosa più affascinante è ciò che non sappiamo possa succedere nel mezzo” (Andrea Meneghelli). Ispirato al cult *L’esperimento del Dottor K.* (1958) di Kurt Neumann con Vincent Price. “Il film parla di una trasformazione, di una trascendenza. Di un cambiamento talmente radicale che diventa una rinascita. Penso che la mostruosità sia un concetto relativo. La degenerazione sembra brutta, spaventosa e orribile ma è, in effetti, una reinvenzione, un’altra nascita” (David Cronenberg).

SCELTO E INTRODOTTO DA JEFF GOLDBLUM

Nella sua carriera, avviata negli anni Settanta, ha lavorato con Altman, Spielberg, Landis, Anderson, tra i tanti. Ma è difficile dimenticarlo nei mutanti panni del cronenbergiano Seth Brundle, protagonista di questo film.





PALOMBELLA ROSSA

(Italia/1989) di Nanni Moretti (89')

Inserendosi nella tradizione rosselliniana e pasoliniana dello 'sguardo morale', *Palombella rossa* conferma che Moretti è un geniale sismografo. Vi si dicono cose di capitale importanza sul linguaggio (sulla necessità di tornare al vero significato delle parole), contro la 'comunicazione', il cicaliccio mediatico, il politichese che, superando i confini della politica, invade tutta la vita sociale. Vi si parla della sofferenza di coloro che non hanno più vere convinzioni. Dell'infanzia scomparsa per sempre. Della nostalgia delle merende consumate al ritorno da scuola nel calore del focolare domestico. Delle utopie sotterrate dalla cappa di piombo del sociale. Del bambino ucciso nel cuore dell'essere umano. È un magistrale film del nostro tempo, l'opera di un regista che sarà una figura centrale degli anni Novanta, per il quale il cinema è anche, e soprattutto, una questione di morale. (Serge Toubiana)

Restaurato da CSC – Cineteca Nazionale con la supervisione di Nanni Moretti
Precede il backstage del film (10')

SCELTO E INTRODOTTO DA GIANCARLO BASILI

È suo il progetto di ristrutturazione che ha riportato il Modernissimo al suo originario splendore. Ma Basili è soprattutto scenografo di molto cinema italiano. Ci racconterà i segreti della lavorazione del capolavoro di Nanni Moretti.





LA NOTTE DEI MORTI VIVENTI

(*Night of the Living Dead*, USA/1968) di George A. Romero (96')

Di gran lunga il film dell'orrore più influente degli ultimi cinquant'anni [...]. Dalla scelta controcorrente di un afro-americano per il ruolo del protagonista (Duane Jones) alla reinvenzione dello zombi quale figura metaforica dalla ricchezza apparentemente infinita, ci troviamo di fronte a un film indipendente americano che ha inciso profondamente sulla cultura globale. Per Romero l'orrore risiede non in un reame distante e soprannaturale, ma nella fisicità tragica e debole del corpo umano, nel suo incessante bisogno di consumare, nel suo irreversibile processo di decadimento. La struttura allegorica e aperta del film ha incoraggiato un'ampia varietà di letture, da quella politica (una critica della Guerra del Vietnam) a quella metafisica (una disquisizione su corpo e anima). Da tutto il mondo continuano a giungere rifacimenti, variazioni e omaggi, come la longeva serie televisiva *The Walking Dead* e il recente successo coreano *Train to Busan*: a quanto pare, *La notte dei morti viventi* non morirà mai. (Dave Kehr)



IL GRANDE LEBOWSKI

(The Big Lebowski, USA/1998) di Joel e Ethan Coen (117')

Mi preoccupava un po', ricevere direttive da due registi. E se avessero litigato? Cioè, io voglio bene a mio fratello Beau, ma non potrei immaginare di dirigere qualcosa insieme con lui... sarebbe folle. E invece questi due andavano talmente d'accordo che a un certo punto gli ho domandato: "Ma come fate, ragazzi?". Dicono che pianificano tutto in fase di scrittura. Così quando cominciano a girare sono totalmente d'accordo su che cosa fare. L'unica volta in cui hanno dissentito su qualcosa è stato durante la sequenza del sogno di Dude. La scena in cui passo sotto le gambe delle ballerine e sto per colpire i birilli con la testa. Immediatamente prima di girare, Joel mi ha detto: "Quando stai per colpire i birilli socchiudi gli occhi, perché pensi che sarà un'esperienza piuttosto dolorosa. Poi colpisci i birilli". Al che Ethan è saltato fuori e ha detto: "Ah davvero? Io immaginavo che sarebbe stato felice di colpire i birilli". E Joel ha ribattuto: "Ah, sì? Io invece pensavo che avrebbe fatto delle smorfie". Ed Ethan: "Davvero? Io pensavo che sarebbe stata più che altro una cosa felice". Alla fine hanno detto: "Beh, allora facciamola in entrambi i modi". Questa è stata la loro discussione più accesa. (Jeff Bridges)

Prima della proiezione, specialty coffee, pasticceria e Brisa White Russian del Forno Brisa per tutti gli spettatori



E.T. L'EXTRA-TERRESTRE

(E.T.: The Extra-Terrestrial, USA/1982) di Steven Spielberg (115')

“Credo di avere avuto interesse per strane cose che sfrecciano nella notte sin da quando ero bambino in Arizona. Là l’atmosfera era chiara. Avevamo tante notti stellate [...]. Sin d’allora ho avuto la testa nelle nuvole. Fui colpito dalle stelle. E ancora lo sono” (Steven Spielberg). Dietro l’aneddoto ritroviamo una sorta di naturale impulso a riappropriarsi di un pezzo della propria infanzia, per distillarne la purezza. Quella del piccolo alieno dimenticato sulla Terra e ritrovato da un bambino è una grande storia di solidarietà, dove il sentimento della comunione può completarsi solo se ci abbandoniamo con totale fiducia alla necessità della comunicazione. “Ancora una volta, ed anzi sempre di più, Spielberg aveva sviluppato la sua vecchia (e nuova) concezione del cinema come apparato concepito per il sogno e per lo stupore, per la fiaba e per la meraviglia, comprendendo bene che tutto ciò non era tanto questione di denaro quanto di inventività, fantasia, ardimento” (Franco La Polla).

Versione italiana



ÉL

(Messico/1953) di Luis Buñuel (92')

Nel 1953 la carriera registica di Luis Buñuel stava riprendendo con maggiore libertà e intraprendenza in Messico. Dopo il successo europeo di *I figli della violenza*, Luis Buñuel adattò con il suo complice e collaboratore abituale Luis Alcoriza il romanzo *Él* di Mercedes Pinto: più che una storia di fantasia era la cronaca dettagliata del terrificante calvario vissuto da vittima di un marito megalomane e gelosissimo che era, in realtà, un caso grave di delirio paranoide (Lacan mostrava questo film ai suoi studenti di psichiatria come buona illustrazione della malattia). [...] Sebbene di solito Luis Buñuel fosse un grande umorista e un perenne surrealista, questo – un po' come *Il ladro* di Hitchcock – è probabilmente uno dei suoi film più seri, e anche uno dei più complessi e maggiormente caratterizzati da un narrazione tesa ed ellittica, e si conclude con una delle più inquietanti scene finali mai girate. Contiene alcune immagini che spingono a chiedersi se Hitchcock avesse visto e ricordasse *Él* quando girò *La donna che visse due volte* cinque anni dopo. (Miguel Marías)

Restaurato da The Film Foundation's World Cinema Project, Les Films du Camélia e Cineteca di Bologna

SCELTO E INTRODOTTO DA WES ANDERSON

Él è il film preferito di molti cineasti, tra cui Guillermo Del Toro. Scopriremo cosa unisce Wes Anderson a Luis Buñuel.





UN ANNO DIFFICILE

(Francia/2023) di Éric Toledano e Olivier Nakache (118')

Dal duo di *Quasi amici* Toledano e Nakache, una commedia che prova a raccontare la società contemporanea divisa tra consumismo e ambientalismo attraverso la satira e l'ironia. Albert e Bruno (Pio Marmaï e Jonathan Cohen), due spiantati, pieni di debiti, si ritrovano coinvolti, più per convenienza che per convinzione, nelle azioni di protesta di un gruppo di eco-attivisti, tra i quali spicca la radiosa Noémie Merlant (vista di recente nell'esordio alla regia di Louis Garrel, *L'innocente*). Punto di riferimento per la coppia di registi è la commedia all'italiana: "Da Ettore Scola a Dino Risi, il cinema italiano aveva la capacità geniale di ridere dei guai che si accumulano giorno dopo giorno. L'arma letale è il personaggio furbo, a volte disonesto, irresponsabile, sfortunato e arrogante che rincorre la dignità umana, il riconoscimento sociale o una relazione romantica. Dunque, la sfida consisteva nel riuscire a rendere piacevoli questi adorabili falliti" (Olivier Nakache).

In collaborazione con I Wonder Pictures

INTRODUCONO ÉRIC TOLEDANO E OLIVIER NAKACHE

Straordinaria coppia d'autori, hanno firmato a quattro mani tutti i loro film. Successo mondiale, il loro *Quasi amici* ha raggiunto le vette dei botteghini francesi e non solo. Fare ridere è la cosa più difficile. Farlo con ironia e cultura è quasi impossibile.





BLADE RUNNER - FINAL CUT

(USA/1982) di Ridley Scott (118')

“Un modello per chiunque si azzardi a fare fantascienza metropolitana dal 1982 a oggi [...] *Blade Runner* è immediatamente riconoscibile anche in un’epoca, la nostra, di ‘cultivazione’ generale e indiscriminata. [...] Dunque, abbiamo un romanzo di Philip K. Dick (uno dei suoi meno noti, tra l’altro), un gruppo di sceneggiatori e disegnatori all’avanguardia, un attore al culmine della fama, un lancio commerciale inadeguato ma stranamente riuscito, un regista proveniente dalla pubblicità, prima che l’espressione ‘regista di spot’ divenisse un insulto [...]. *Blade Runner* si compone di valori plastici, fascino narrativo, estetica avanguardistica, preconizzazione di tendenze sociali e culturali dell’immediato futuro, congegno multigenere (noir, fantascienza, orrorifico, melodrammatico) ma non si dà come mitopoiesi di un singolo realizzatore [...]. È un caso, più unico che raro, di film senza autore, o, se vogliamo, ‘pluriautoriale’, che vale per ciò che rappresenta e ha rappresentato agli occhi di ogni singolo spettatore, senza bisogno di altri certificati critici” (Roy Menarini).



PROGRAMMA DI CORTI A SORPRESA CONVERSAZIONE TRA WES ANDERSON E NICOLAS SAADA

Wes Anderson è il più immaginifico e riconoscibile dei registi contemporanei, capace di creare uno stile visivo che è diventato nel corso degli anni e dei film (dal successo dei *Tenenbaum* all'ultimo, splendido, *Asteroid City*) un'astrazione architettonica, una fantasia geometrica che interroga la realtà, sovrapponendo come all'interno di scatole cinesi i diversi livelli temporali e le linee narrative. La collaborazione con Nicolas Saada risale ai tempi del corto *Hotel Chevalier*. Saada è noto per il suo programma radiofonico *Nova fait son cinéma*, dedicato alla musica da film. È stato responsabile dei programmi della sezione fiction di Arte e a lungo redattore dei "Cahiers du cinéma". Come sceneggiatore ha collaborato, tra gli altri, con Arnaud Desplechin. Nel 2009 è uscito il suo primo lungometraggio da regista, *Espion(s)*, seguito nel 2015 da *Taj Mahal*.



RISATE DI GIOIA

(Italia/1960) di Mario Monicelli (106')

Una notte di capodanno a Roma, Anna Magnani (che Monicelli trasformò in bionda) con uno spiumato boa di struzzo, Totò con il suo vecchio frac (e Ben Gazzara, compagno astuto nell'arte di arrangiarsi). Cercano compagnia, cercano d'infilarsi in tavolate che li rifiutano, cercano di sopravvivere. Scoprono che ciascuno dei due ha solo l'altro, e non è un granché. Scintille d'avanspettacolo e commedia esistenziale. Irresistibile successione di gag e battute, amarissimo: il capolavoro sottostimato di Monicelli. Un'opera da scoprire, poiché nemmeno all'epoca ebbe il successo sperato e previsto, "per via di quella vena amara e nostalgica del racconto, del clima dolente che si respira, un po' da fine dello spettacolo, del varietà e dell'epoca dei due grandi attori, alla consueta dimensione pessimista di Monicelli" (Roy Menarini). Resta l'unico incontro di Magnani e Totò, lei si chiama Gioia e porta sul set le sue irripetibili risate, lui "si rinchiude in se stesso, la sua interpretazione diventa distaccata, quasi elegante" (Alberto Anile). Davvero: un capolavoro.

Restaurato nel 2013 da Cineteca di Bologna e Titanus

SCELTO E INTRODOTTO DA PAOLA CORTELLESI

È in testa al box office col suo primo film da regista, *C'è ancora domani*. Non a caso Paola Cortellesi sceglie una commedia italiana venata d'amarrezza. Sta battendo i supereroi: riuscirà a riempire la sala con un film straordinario ma sottovalutato?





SCARROZZANTI E SPIRITELLI 50 ANNI DI VITA DEL TEATRO FRANCO PARENTI

(Italia/2023) di Michele Mally (71')

“Tutti i fatti umani, tutte le azioni umane cominciano sempre con un sogno. I sogni sono sempre espressi in parole. Il termine ebraico ‘davar’ vuol dire nello stesso tempo ‘parola’ e ‘azione’.” Non potrebbero esserci frasi più giuste, continua Carlo Cecchi, per descrivere il teatro. La frase è quella che Amos Oz nel 2007 scrisse su un foglietto deposto tra le assi del palcoscenico del Teatro Franco Parenti, che stava per essere riaperto. Il 16 gennaio del 2023, il 50° anniversario del teatro è stato celebrato con una serata ideata da Andrée Ruth Shammah che, con amici e collaboratori, rievoca i momenti, le voci, i volti di questo “teatro mondo”, alla cui nascita e crescita lei contribuì giovanissima insieme a Franco Parenti e Giovanni Testori. Raccolti attorno a un piccolo fuoco acceso sul palcoscenico, si susseguono tutti, mentre s’inseguono immagini delle grandi messe in scena e spezzoni del dialogo tra Filippo Timi e Shammah nel foyer.

Proiezione promossa da Fondazione Golinelli

INTRODUCONO ANDRÉE RUTH SHAMMAH E PAOLA MALANGA

Andrée Ruth Shammah, regista teatrale, dirige il Teatro Franco Parenti, Paola Malanga, critica e giornalista, la Festa del Cinema di Roma. Presentano un film che celebra il valore della memoria e della cultura condivisa.





LA RAGAZZA DEL BAGNO PUBBLICO

(*Deep End*, GB-Germania Ovest/1970) di Jerzy Skolimowski (88')

Chiameremo questo film meraviglioso con il suo vero titolo, *Deep End*. In *Deep End* c'è tutto quello che potreste chiedere a un film: buona musica (i Can, Cat Stevens, e – perché no – Wagner), uno splendore come Jane Asher, una messa in scena estremamente efficace, libera, in cui risulta davvero palpabile la lezione dei 'nuovi cinema' sparsi ovunque nel mondo. C'è tutta l'astuzia di Jerzy Skolimowski nel girare gli esterni a Londra e gli interni a Monaco, mantenendo una dinamica molto *swinging London*. Ma è soprattutto percepibile la fisicità e l'isteria di un cambiamento radicale dei costumi sociali. "All'origine c'era semplicemente l'immagine, che vedevo molto nettamente, prima di iniziare il film, del lampadario che oscilla e va a colpire da dietro il collo della ragazza. La morte è l'ultima delle sorprese della vita, e al cinema non si è mai mostrata la morte in questo modo. Alcuni critici hanno scritto che è uno dei ritratti più acuti della Londra dell'epoca. Forse l'occhio di un estraneo a volte riesce a vedere più chiaramente" (Jerzy Skolimowski).

SCELTO E INTRODOTTO DA JEREMY THOMAS

Jeremy Thomas, produttore tra i più liberi e premiati d'Europa, è un grande ammiratore di Skolimowski e di questo suo film in particolare.





TRAS EL CRISTAL

(Spagna/1987) di Agustí Villaronga (111')

Klaus, ex medico nazista e pedofilo rifugiato in Spagna, dopo un tentativo di suicidio vive rinchiuso polmone d'acciaio. Si prende cura di lui Angelo, un ragazzo che è stato testimone delle sue malefatte e che è entrato in possesso del suo diario. Presentato alla Berlinale 1987, il leggendario e controverso esordio di Agustí Villaronga non ha perso nulla della sua forza e della sua capacità di scandalizzare e sconvolgere gli spettatori. Stilisticamente rigoroso, con una splendida fotografia nei toni del grigio-blu che ne accentua la livida morbosità, è una lucida rappresentazione del declino dell'umano, una seria disanima dei rapporti di potere legati al sesso, della relazione tra vittima e carnefice, delle lunghe ombre dell'orrore nazista. Un'opera fondamentale, osannata e ostracizzata, che mostra l'altra faccia, quella oscura e violenta, della Spagna post-franchista raccontata da Almodóvar. A fare da filo conduttore tra i due registi è anche la magnetica presenza di Marisa Paredes, che qui interpreta la buñueliana moglie di Klaus.

SCELTO E INTRODOTTO DA MARISA PAREDES E CHEMA PRADO

Marisa Paredes è musa di Almodóvar e tra le più iconiche attrici del cinema spagnolo. Chema Prado è stato per più di trent'anni direttore della Filmoteca Española di Madrid.





IL CAMORRISTA - LA SERIE - EPISODIO 1

(Italia/1986) di Giuseppe Tornatore (55')

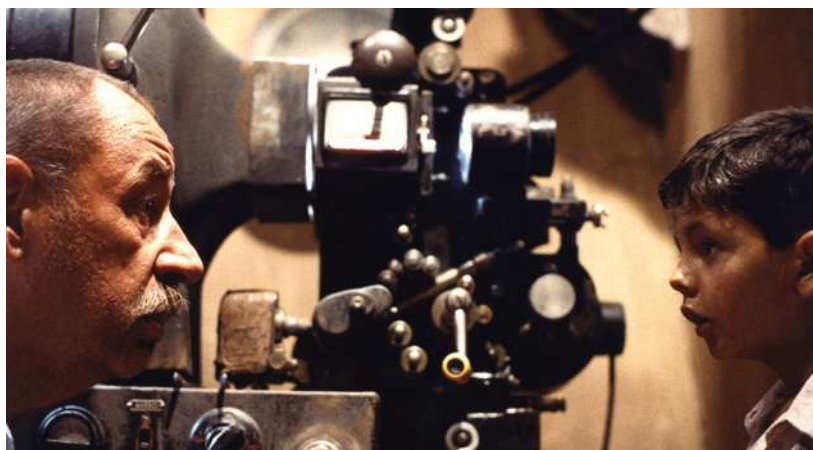
“Curioso destino quello del mio primo film *Il camorrista*. Pur di farlo, il produttore Goffredo Lombardo della Titanus mi propose di realizzarne anche una versione a puntate per la tv. Un azzardo in anticipo sui tempi, eravamo nel 1985, la febbre della serialità era ancora lontana, ma fu grazie alla lungimiranza di Lombardo che disponemmo del budget utile alla realizzazione del progetto. Purtroppo il film non ebbe vita facile a causa dei temi scottanti che trattava e sparì dalla circolazione poche settimane dopo l’uscita nelle sale. Scoraggiati, i distributori non mandarono mai in onda la serie televisiva, e i cinque episodi andarono smarriti nei magazzini di materiali 35mm. Oggi, dopo circa quarant’anni, grazie alla ripresa produttiva del glorioso marchio Titanus, quelle cinque ore sono riemerse dall’ombra e Guido Lombardo insieme ai suoi nuovi dirigenti, mi ha chiesto di restaurarle e rieditarle” (Giuseppe Tornatore). Vi mostriamo qui la prima puntata. Mai la camorra era stata raccontata così, mai un regista e un produttore avevano osato tanto. Ci sono voluti quasi quarant’anni per rivelarcelo.

Restaurato da Titanus e RTI-Mediaset e distribuito da Minerva Pictures

INTRODUCE GIUSEPPE TORNATORE

“All’inizio degli anni Ottanta, la conoscenza pubblica del fenomeno della camorra era scarsa, i gruppi criminali si sentivano infallibili. *Il camorrista* fu un atto di coraggio e di denuncia”. (Giuseppe Tornatore)





NUOVO CINEMA PARADISO

(Italia-Francia/1988) di Giuseppe Tornatore (123')

“Attraverso il viaggio via flashback del regista Salvatore fino agli anni dell’infanzia nel paese siciliano fantastico di Giancaldo, Giuseppe Tornatore cesella un film dall’ampio respiro che irrompe coraggiosamente in un panorama produttivo all’epoca spesso segnato dal minimalismo del pensiero e dei mezzi. Sono nostalgia e ricordo a generare il film. Nostalgia e ricordo per quella sala buia destinata a scomparire. Una sala dove i fantasmi si materializzavano sulla grande vela bianca, dove le ombre dei divi e delle divine venivano evocate da un sacerdote chiamato proiezionista, per venire incanalate verso lo schermo attraverso la bocca di un leone ruggente di pietra. Tornatore dipinge il cinema come un rito venato di paganesimo e religiosità” (Andrea Maioli). La colonna sonora di Morricone dà ulteriore spessore alla vena nostalgico-malinconica del film con melodie delicate e intense. Tra i tanti riconoscimenti, l’Oscar per il miglior film straniero e il Gran premio della giuria a Cannes.

Restaurato da Istituto Luce Cinecittà

Proiezione promossa da COOP Alleanza 3.0

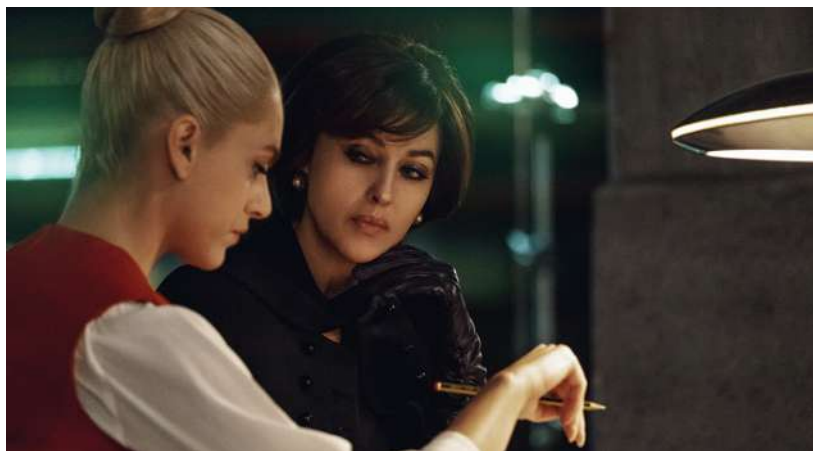
INTRODUCE GIUSEPPE TORNATORE

“Sono passati trentacinque anni? Non me ne sono proprio accorto. L’attualità di *Nuovo Cinema Paradiso* mi aiuta a pensare di averlo realizzato ieri”. (Giuseppe Tornatore)



◇ **Martedì 28 ore 19.30**

Prima visione. Anteprima



DIABOLIK - CHI SEI?

(Italia/2023) dei Manetti Bros. (124')

Diabolik, chi sei? È la domanda che si fanno i Manetti Bros., arrivati al capitolo conclusivo della loro trilogia dedicata allo spietato criminale creato dalle sorelle Giussani. In questa terza parte, ispirata allo storico albo 107 del 1968, Diabolik dovrà confrontarsi con se stesso e con il proprio passato. I Manetti Bros. portano all'estremo la loro costruzione scenografica dell'universo del "re del terrore", muovendosi tra vecchie certezze (via Marconi a Bologna è ormai luogo di inseguimenti per eccellenza) e nuove location, componendo, come in un puzzle, l'architettura anni Settanta di Clerville. È la più bella intuizione del film, da godere insieme al gioco dei cameo (da Carolina Crescentini a Max Gazzè), allo svago citazionista (con una gustosa apparizione di Barbara Bouchet). Accanto allo statuario Giacomo Gianniotti, Miriam Leone indossa la maschera di Eva Kant con sensuale disinvoltura, Monica Bellucci è l'elegante baronessa Altea e Valerio Mastandrea si conferma un Ginko memorabile. (gds)

Al termine, appuntamento speciale *Il dibattito sì!*
moderato da **Giovanni Egidio** (Repubblica Bologna)

In collaborazione con 01 Distribution

INTRODUCONO I MANETTI BROS.

I fratelli più avventurosi del cinema italiano: si sono cimentati in tutti i generi. Sempre con la vena ironica della loro serie-capolavoro, *L'ispettore Coliandro* che ha rivoluzionato l'immagine di Bologna. Cosa farà Diabolik al Modernissimo?





INCONTRO CON VINICIO CAPOSSELA E STEFANO RICCI

Vinicio Capossela, cantautore polistrumentista tra i più colti della scena italiana, incontra il talento grafico di Stefano Ricci, illustratore bolognese di fama internazionale che ha realizzato per i nuovi spazi del Sottopasso di via Rizzoli la mostra *Memorie Modernissime*. I due artisti hanno recentemente collaborato all'ultimo singolo di Capossela, *La crociata dei bambini* – rilettura in musica del poema pacifista di Bertolt Brecht – firmandone, insieme ad Ahmed Ben Nessibil, il video, realizzato animando oltre cinquemila disegni realizzati a mano. Nel corso della serata Stefano Ricci presenterà anche un video inedito di sei minuti composto da quattrocento tavole dipinte dedicato al Cinema Modernissimo, accompagnato dal contrabbasso di Giacomo Piermatti.



FREAKS

(USA/1932) di Tod Browning (62')

Uno dei capolavori maledetti della storia del cinema. La brutalità di *Freaks*, prima voluto e poi rinnegato dalla MGM (che voleva un successo capace di contrastare il *Frankenstein* della Universal), resta ineguagliata, così come la sua oscura umanità. Inno alla mostruosità innocente contro la normalità colpevole, è un'opera affascinante, commovente e inclassificabile, che ci lascia ancora oggi esterrefatti per coraggio, incoscienza e modernità di stile, capace di superare le categorie tradizionali di realismo e finzione, di fantastico e horror. Buona parte del film è infatti dedicata all'osservazione quasi documentaristica, e senza alcuna morbosità, della vita quotidiana dei 'mostri' di un circo – microcefali, sorelle siamesi, mongoloidi, ermafroditi, donne barbute, donne uccello, artolesi e addirittura un torso umano – che interpretano se stessi, per poi raggiungere momenti di orrore che tocca vette surrealiste. “Film di carne e desiderio, di peccato e violenza” (Jacques Lourcelles), *Freaks* ha influenzato molti registi contemporanei, tra tutti David Lynch – e non solo con *Elephant Man* – e Terry Gilliam.



BOLOGNA CALCIO: LO SCUDETTO DEL 1925

(Italia/1925, 9')

Il Bologna vinse il suo primo scudetto il 23 agosto 1925, battendo nella finale nazionale di ritorno l'Alba Roma, vincitrice della Lega Sud. Ma la sfida decisiva fu quella contro il Genoa per il titolo di campione della Lega Nord: le famose cinque finali, le infinite polemiche, l'ultimo atto a porte chiuse alle sette del mattino. Novantasei anni più tardi, in pieno lockdown, le straordinarie immagini di quella storica partita – in gran parte inedite – sono ricomparse negli archivi della Cineteca Italiana. Ciò che colpisce è l'atmosfera serena che sembra accompagnare l'incontro, lontano dal clima militarizzato, con carabinieri a cavallo e fascisti in armi a bordo campo che certe narrazioni – soprattutto di sponda genoana – hanno tramandato, mettendo in dubbio la legittimità di quel primo tricolore. Il glorioso Bologna F.C., che nel giro di un decennio avrebbe 'fatto tremare il mondo', era stato fondato nel 1909 a pochi passi da qui, nella birreria Ronzani, i cui interni erano stati progettati da Gualtiero Pontoni, l'architetto di Palazzo Ronzani, sede del Modernissimo.

Incontro con **Riccardo Brizzi** (docente di storia contemporanea Università di Bologna), **Carlo F. Chiesa** (giornalista e storico del calcio) e **Carlo Caliceti** (responsabile comunicazione Bologna F.C. 1909)

Accompagnamento al piano di **Daniele Furlati**

Ingresso libero con prenotazione obbligatoria su Eventbrite



LA CASA DALLE FINESTRE CHE RIDONO

(Italia/1976) di Pupi Avati (110')

In una guida dedicata al cinema di genere, *La casa dalle finestre che ridono* è un corpo estraneo difficilmente catalogabile per quel suo galleggiare tra giallo e noir con deviazioni verso l'horror. I codici che stabiliscono l'appartenenza a questi generi sono tutti ben schierati. Ombre, persiane che si chiudono, porte cigolanti, voci rantolanti che proferiscono terribili minacce al telefono, gatti che strillano, riprese in soggettiva. [...] Se il giallo italiano è sostanzialmente metropolitano, qui coraggiosamente – e probabilmente grazie alla totale indipendenza economica – si viene catapultati nel ventre profondo della provincia più dimenticata, provocando una sensazione di spaesamento e isolamento (accentuata dall'ambientazione nel passato, gli anni Cinquanta del Novecento). [...] Il delta del Po, Comacchio, le campagne depresse al confine tra bolognese e ferrarese: vuoto e assenza di confini, dove il Po non è fiume maestoso ma un sistema venoso creatore di acquitrini malsani. Nella sua vastità il paesaggio riesce a essere claustrofobico, complice una luce malata che avvolge la scena. (Andrea Maioli)

INTRODUCONO PUPI E ANTONIO AVATI

Uno regista, l'altro produttore, i fratelli Avati hanno creato, in cinquant'anni di collaborazione, un modo tutto loro di fare cinema. Hanno inventato Bologna al cinema: non potevano mancare negli inizi del Modernissimo.





LA DONNA DI PARIGI

(*A Woman of Paris*, USA/1923) di Charles Chaplin (91')

Marie, ragazza di campagna, va a Parigi e diventa l'amante del ricco Pierre. Ritrova il suo primo amore, ma il ragazzo è succube della madre. Il primo film di Chaplin senza Charlot (lo sconcerto del pubblico fu tale che i cinema furono costretti ad affiggere un cartello di avvertimento alle casse) è un dramma sociale ambizioso e asciutto con al centro una splendida figura femminile. Immaginato per Edna Purviance, prende spunto dall'*affaire* di Peggy Hopkins Joyce – ballerina delle Ziegfeld Follies e nota cacciatrice di dote – con il ricco editore parigino Henri Letellier, a causa del quale un ragazzo di lei innamorato si tolse la vita. Ma il film è tutt'altro che un *morality play*, scava dentro e oltre quelle stesse convenzioni e quel perbenismo borghese che Chaplin aveva già preso di mira con le sue commedie. Elogiato dalla critica per la sofisticata analisi psicologica “degnata di Ibsen o Maupassant” e per lo “scetticismo cartesiano” che elevava il suo autore al rango di “filosofo della natura umana”, rimane, dopo cento anni dalla sua uscita, un Chaplin da riscoprire. (Cecilia Cenciarelli)

Accompagnamento musicale registrato eseguito dall'Orchestra Città Aperta diretta da Timothy Brock. Oltre a riprendere e riconfigurare alcuni temi esistenti della partitura del 1977, il nuovo accompagnamento di Timothy Brock si è servito di 19 ore di registrazioni di Chaplin al pianoforte miracolosamente rivenute della sua famiglia e orchestrate per l'occasione.

Proiezione promossa da G.D

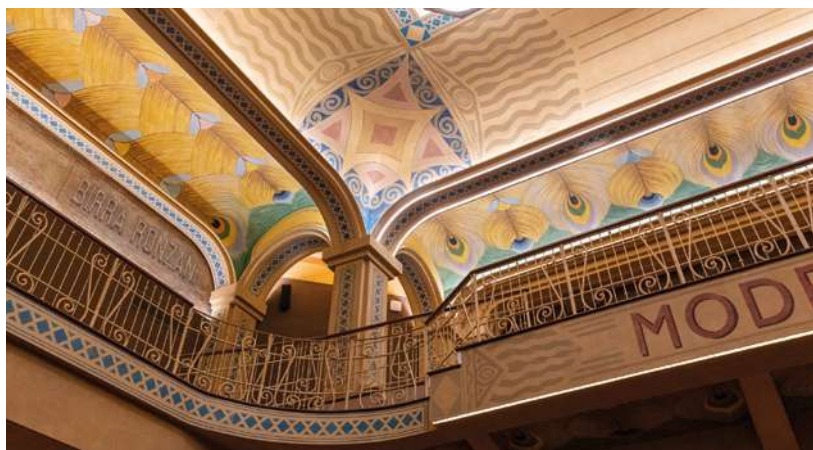


THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW

(USA-GB/1975) di Jim Sharman (95')

Intramontabile, con schiere di seguaci che tuttora frequentano mascherati le proiezioni in giro per il mondo. Inno irriverente ai piaceri sessuali (d'ogni gusto e gender), è uno spettacolo d'arte varia che tiene insieme alieni travestiti e case infestate, tutto sorretto da una poderosa colonna sonora kitsch-rock. Memorabile Susan Sarandon, che scatenava i sensi d'una tremebonda sposina americana. “Un film unico nel suo genere, un mix perfetto tra musical, fantascienza e b-movie, dove la cultura del Novecento si ritrova sballottata in un trionfo *camp*. Cavalca in modo grottesco e irriverente l'ideale ‘liberato’ delle generazioni post-sessantottine, giocando con l'omosessualità e il lesbismo in modo disincantato e divertito. È un inno insieme scanzonato e nostalgico alla gloriosa ‘Golden Age’, in una cornice neoclassica al contempo kitsch e barocca. Le citazioni dal cinema horror sono innumerevoli, a partire dal castello, perfetta dimora di un qualunque Dracula” (Federica De Paolis).

◆ **Giovedì 30 ore 10.30**



VISITA GUIDATA AGLI SPAZI DEL MODERNISSIMO

con Gian Luca Farinelli ed Elena Correrà

A seguire, proiezioni di:

BOLOGNA MONUMENTALE (Italia/1912, 5')

21 APRILE 1945 - LIBERAZIONE DI BOLOGNA (Italia/1945) di Luciano Bergonzini (4')

LA GENTE NON CI GUARDA (Italia/1950) di Glauco Pellegrini (14')

GUIDA PER CAMMINARE ALL'OMBRA (Italia/1954) di Renzo Renzi (9')

LE NOTTI DEL MELODRAMMA (Italia/1959) di Renzo Renzi (24')

RONCONI... E LA "PIAZZA MAGGIORE" DI BOLOGNA (Italia/1973) di Walter Licastro (17')

Si comincia con una passeggiata urbana fra le vie della città di 110 anni fa, si prosegue con le storiche immagini della Liberazione di Bologna girate da un cineamatore tra la folla di camionette, soldati a piedi e con muli e i carri armati in via Ugo Bassi e via Rizzoli. Entriamo negli anni Cinquanta con il documentario di propaganda municipale sull'infanzia bolognese *La gente non ci guarda* e due corti di Renzo Renzi, rispettivamente sulla storia dei portici e sulle riunioni degli appassionati di musica. Infine un ritratto d'autore di Piazza Maggiore, con Luca Ronconi che la presenta come un'opera d'arte "scaldata dalla presenza viva delle persone".

Accompagnamento al pianoforte di **Daniele Furlati**

Ingresso libero con prenotazione obbligatoria su Eventbrite



DETOUR - DEVIAZIONE PER L'INFERNO

(USA/1945) di Edgar G. Ulmer (67')

“Nessuno ha mai fatto buoni film in meno tempo e con meno denaro di Edgar G. Ulmer” (Bogdanovich). Per girare questo anomalo noir di serie B “il più misconosciuto dei cineasti americani” (Truffaut) ci mise esattamente sei giorni girando tutti gli esterni con trasparenti. Costruito come un lungo flashback, segue la progressiva *descentio ad inferos* di uno squattrinato musicista che si ritrova suo malgrado stritolato da un’implacabile catena di eventi e un paio di cadaveri al seguito. “*Detour* è una sorta di road movie interiore. Lo sventurato protagonista sembra reinterpretare in chiave beffarda il viaggio verso ovest di certi galanti cowboy dei western. Se paragonate a Vera (Ann Savage), le altre donne fatali del noir, compresa Barbara Stanwyck, sembrano candide scolarette. Tom Neal, che interpreta il protagonista, nella realtà fu veramente accusato di omicidio colposo” (Peter von Bagh). Agghiacciante film dalle atmosfere kafkiane, allucinato e paranoico, col tempo si è guadagnato la meritata fama di assoluto cult del cinema hollywoodiano a basso costo.



CLOSE-UP

(Iran/1990) di Abbas Kiarostami (85')

Forse l'opera più 'teorica', ma allo stesso tempo ricca di tenera ironia, di Abbas Kiarostami. Racconta le peripezie di un poveraccio di Teheran che si spaccia per il noto regista Mohsen Makhmalbaf cercando di farsi finanziare un film da una ricca famiglia. Smascherato, viene condotto davanti a un tribunale islamico, si pente e viene perdonato. A poche settimane di distanza dagli avvenimenti, Kiarostami ricostruì e filmò la vicenda con i suoi protagonisti veri. Un 'documentario' (il più bello sul fare cinema secondo Herzog) sull'ostinatezza del sogno e sul potere illusorio del cinema, in cui il piano della realtà e quello della messa in scena si fondono pirandellianamente. "Attraverso l'esperienza del cinema, creando cinema, anche senza il film o la macchina da presa, il protagonista di *Close-Up* esiste e ha importanza. [...] Forse è il motivo per cui creiamo, per contare, per esistere. È davvero un film straordinario che mi ha commosso" (Martin Scorsese).

SCELTO E INTRODOTTO DA MARIO MARTONE

Kiarostami è stato uno straordinario innovatore e ha fatto scoprire l'Iran agli spettatori di tutto il mondo. Mario Martone ha scelto uno dei suoi capolavori per ricordarci quanto preziosa sia la diversità nel cinema.





LA DONNA DEL RITRATTO

(*The Woman in the Window*, USA/1944) di Fritz Lang (107')

Volendo parlare di sogni nel cinema è impossibile ignorare *La donna del ritratto*. Fin dai titoli gli specchi si moltiplicano: la tela del ritratto, la vetrina dove è esposto e, naturalmente, la macchina da presa che ritrae la donna ritratta. Rifrazioni che rendono visibile l'invisibile, cioè l'inconscio onirico che è il vero protagonista del film. Dopo avere accompagnato alla stazione moglie e figli in partenza per le vacanze, Richard Wanley, criminologo e professore di mezza età, raggiunge gli amici per una serata al club. Strada facendo, rimane colpito dal dipinto di una donna che fa mostra di sé nella vetrina di un negozio. Imprevedibilmente la donna si materializza alle sue spalle e con lei prende corpo un superbo noir [...]. Noi spettatori sappiamo già chi è l'assassino, eppure gli indizi – le impronte di pneumatici, una ferita alla mano, la stoffa di un abito impigliata nel filo spinato – ci fanno ogni volta sussultare. Come se la macchina da presa continuasse a girare il dito nella piaga. Cioè nelle fantasie e nei fantasmi di un signore “per bene”, nel riflesso dei segreti che tutti nascondiamo e che il demone degli incubi è così bravo a stanare. (Vittorio Lingiardi)

SCELTO E INTRODOTTO DA VITTORIO LINGIARDI

Psichiatra, psicoanalista e docente universitario, è autore della rubrica settimanale di cinema *Psycho* sul “Venerdì” di “Repubblica”. Il suo punto vista è sempre personale e sorprendente. Non poteva mancare un film da lui analizzato.





EFFETTO NOTTE

(*La Nuit américaine*, Francia/1973) di François Truffaut (115')

A Nizza un regista gira la storia di una sposina che fugge col suocero, e il set vive la mobilitazione incrociata di crisi e sentimenti tra personaggi della finzione e della realtà. Celebratissimo (premio Oscar per il miglior film straniero), e il più sincero e interessante, tra i film sull'*amour du cinéma*: Truffaut rende omaggio a Welles, a Renoir, a Hitchcock, ma soprattutto dà splendida messinscena “alla domanda che mi tormenta da trent’anni: il cinema è più importante della vita? [...] Non ci sono intoppi nei film, non ci sono rallentamenti, i film vanno avanti come treni nella notte”, dice Ferrand/Truffaut all’eterno cucciolo Léaud, sempre a un passo dal diventare adulto e sempre incapace di compiere quel passo. “Sei un bugiardo” scrive Godard al regista dei *400 colpi* dopo averlo visto. Ma cosa sono per Truffaut i film se non il più meraviglioso degli inganni.

Restaurato da The Criterion Collection in collaborazione con Warner Bros.



SCELTO E INTRODOTTO DA GIORGIO DIRITTI

Nelle sale italiane con il suo ultimo *Labo*, la sua vita è cambiata dopo la visione di *Effetto notte*.





MODERNISSIMO

SUPRA RU

Tutti le proiezioni di film non italiani, ad esclusione di *E.T. l'extra-terrestre*, sono in **versione originale con sottotitoli italiani**

TARIFFE

Prima visione. Anteprima

Intero € 10
Ridotto € 8

Il Cinema Ritrovato al cinema:

Intero € 7
Ridotto € 5,50

Matinée con colazione:

Intero € 8
Ridotto € 7

Proiezioni 'Un'ora sola' (inizio ore 13): € 3,50

Film della fascia pomeridiana
(inizio dalle ore 15.30 alle 16.30): € 3,50

Evento speciale

Vinicio Capossela & Stefano Ricci:

Intero € 12
Ridotto € 10

Schermi e Lavagne:

Interi € 6,00

Riduzioni
Minori di 18 anni: € 4,00
Studenti, Over 65, YoungER Card,
soci Coop e Carta Giovani nazionale: € 4,50

Per tutte le altre proiezioni:

Interi € 6,00

Riduzioni
Amici e Sostenitori Cineteca
e Minori di 18 anni: € 4,50

Studenti, Over 65, YoungER Card,
Carta Giovani nazionale
(escluso sabato e festivi): € 4,50

Convenzionati
(escluso sabato e festivi): € 5,00



TESSERA AMICI

Intero: **25 €**
se la compri insieme a un amico: **20 €**

Tessera

Il Cinema Ritrovato Young

Per i ragazzi
dai 14 ai 18 anni: **15 €**



TESSERA SOSTENITORE 3D

Costo: **500 €**



TESSERA SCHERMI E LAVAGNE

Costo: **10 €**

Info e contatti:

cinetecadibologna.it
amicineteca@cineteca.bologna.it

TESSERA SOSTENITORE BIANCO E NERO

Costo: **100 €**

Testi di Alice Autelitano, Alessandro Cavazza,
Paola Cristalli e Gianluca De Santis

CINEMA MODERNISSIMO

UN PROGETTO



CONFINDUSTRIA EMILIA
AREA CENTRO
Le imprese di Bologna,
Ferrara e Modena

PARTNER ISTITUZIONALI



IN COLLABORAZIONE CON



DONOR



SPONSOR



SPONSOR TECNICO



SUPPORTER

